

**Il Consiglio posticipa il trasferimento delle funzioni da giugno a inizio 2018  
Martines non vota: «In maggioranza qualcuno si crede più furbo degli altri»  
Servizi finanziari alle Uti  
il Pd si spacca sul rinvio**

di Mattia PertoldiUDINE L'assessore alle Autonomie Locali Paolo Panontin presenta in Aula un nuovo rinvio dell'applicazione della riforma delle Uti - quella relativa al passaggio delle funzioni in materia fiscale e contabile dai Comuni alle Unioni - e il Pd si spacca, con Vincenzo Martines, relatore della legge e presidente della V Commissione, che non partecipa al voto e tuona contro alleati e Anci dimostrando come, sul tema, il clima in maggioranza sia arrivato al livello di guardia. Da giugno a gennaio L'emendamento di Panontin passa anche con i voti della minoranza, ma «soltanto per senso di responsabilità nei confronti dei Comuni» spiega Riccardo Riccardi (Fi), i municipi ottengono la proroga della cessione alle Unioni dei servizi finanziari, contabili e del controllo di gestione dal 31 maggio al 1° gennaio del prossimo anno, ma il via libera scatena una "guerra" intestina alla maggioranza con Martines che non partecipa al voto e usa toni tutt'altro che morbidi per motivare la sua assenza. «Un emendamento di questo tipo, per di più presentato l'ultimo giorno utile - attacca -, significa che in maggioranza ci sono esponenti che si credono più furbi degli altri e si fanno belli nei confronti dei sindaci utilizzando metodi e strategie deleterie per tutti». Il riferimento? È a Pietro Paviotti, capogruppo dei Cittadini, che a margine dei lavori, ieri, sosteneva di aver raccolto, in questi giorni, l'appello di numerosi primi cittadini che chiedevano, appunto, un rinvio del testo. Ma Martines, nel suo attacco, non si ferma qui e coinvolge anche l'Anci. «Siccome mi dicono che sia stata per prima l'associazione dei Comuni - conclude ironicamente - a chiedere di posticipare i termini, questo significa che, finalmente, i sindaci hanno le idee chiare su come far sì che le Uti funzionino a pieno regime. E allora mi aspetto che, d'ora in poi, ci offrano le soluzioni adeguate senza ulteriori temporeggiamenti». Duro, infine, sull'argomento Roberto Revelant (Ar) per il quale se è «corretto evitare che le amministrazioni precipitino nel caos» è sbagliato «procedere per iniziative estemporanee, improvvisazioni e soluzioni tampone dell'ultimo minuto». Dirigenti regionali Nel corso della seduta di ieri, quindi, il Consiglio ha approvato a maggioranza il disegno di legge che posticipa, dal 1° giugno al 1° gennaio l'avvio del ruolo dei dirigenti del Comparto unico. Il testo prevede una serie di proroghe relative alla dirigenza, connesse l'una all'altra e conseguenti al ricorso presentato da alcune organizzazioni sindacali al Tar del Fvg, di fronte al quale l'esecutivo ha stabilito di posticipare l'entrata in vigore della norma, in attesa di una chiarificazione sulla questione. Beni delle Province Ritirata, infine, la mozione del centrodestra sul metodo di ripartizione dei beni delle ex Province di Trieste, Gorizia e Pordenone, ma anche di quella di Udine che sarà soppressa una volta concluso il proprio mandato amministrativo nella primavera del prossimo anno. Dopo le garanzie, ricevute dall'assessore Panontin, che si darà conto delle discussioni che avverranno sulla questione in seno al Consiglio delle autonomie locali e che giungeranno dal territorio alla Commissione consiliare competente in materia, i proponenti hanno accettato di ritirare il documento.

**Tutto da rifare per Gerolin, Piccin, Asquini, Picco e Razzini. I supremi giudici: rimborsi privi di qualunque giustificazione  
«Spese fuori controllo, si torni a processo»**

UDINE Vale sempre l'obbligo di motivare le spese, nei dettagli. E l'ambiguità del sistema non può essere una giustificazione. La Cassazione boccia così il verdetto del gup di Trieste, Giorgio Nicoli, che il 18 aprile 2016 aveva assolto 16 dei 22 consiglieri regionali, ex e in carica, nel processo per le "spese pazze" tra il 2010 e il 2012. Ora per cinque politici, due in carica e tre ex, si torna a processo. Così hanno deciso i supremi giudici, perché le spese erano fuori controllo. Tutto da rifare per i consiglieri in carica Daniele Gerolin (Pd) e Mara Piccin (Forza Italia), ma anche per gli ex Roberto Asquini (allora capogruppo del Misto) e per gli ex leghisti Enore Picco e Federico Razzini. Nel

verdetto (le motivazioni sono state depositate ieri) gli "ermellini" spiegano che non si possono definire «spese minute» gli acquisti «privi di qualsivoglia giustificazione» per importi dai 20 mila a oltre 48 mila euro di denaro pubblico, rimborsato ai consiglieri senza nemmeno una ricevuta o una ragione. Nella sentenza viene anche stigmatizzato il gesto di Danilo Narduzzi, ex capogruppo della Lega, che al momento dell'accesso negli uffici della Lega da parte degli uomini della Guardia di Finanza, distrusse nel tritacarte «le attestazioni di rimborso di singoli consiglieri che aveva fatto scorporare dai collegati giustificativi di spesa», è scritto nel verdetto. Vacanze con partner al seguito, cenoni e perfino i conti del barbiere per barba e basette, insomma, per i giudici non sono giustificabili. Tutto a carico dei contribuenti. La Cassazione annulla quindi il non luogo a procedere pronunciato da Nicoli e accoglie i ricorsi del sostituto procuratore generale di Trieste Paola Cameran e del pm Federico Frezza (oggi trasferito a Treviso). Vicenda chiusa, invece, per Elio De Anna, oggi consigliere regionale di Forza Italia, che in un primo momento sembrava dovesse tornare a processo. «Il ricorso nei confronti del non luogo a procedere era inammissibile», conferma il suo legale, Luca Ponti. Anche all'epoca dei fatti, segnala la Cassazione, «sussisteva l'obbligo di giustificazione della spesa per finalità istituzionali. È senza fondamento l'assunto del gup sull'assenza di un obbligo di rendiconto analitico, per essere tale obbligo inconciliabile con la sfera di autonomia dell'attività politica». E poi è «fumoso» per i supremi giudici l'argomento del gup della «pretesa ambiguità del sistema». I principi della Cassazione sono: «Ogni tipo di spesa deve avere una propria autonoma previsione normativa, che non può essere la mera indicazione nella legge di bilancio; la gestione delle spese pubbliche è sempre soggetta a controllo, anche giurisdizionale; l'impiego delle somme deve concretizzarsi in modo conforme alle corrispondenti finalità istituzionali, come indicate dalla propria previsione normativa». Infine la Cassazione evidenzia che vanno sempre rispettati «i principi di uguaglianza, imparzialità, efficienza (che a sua volta comprende quelli di efficacia, economicità e trasparenza)». Alle spese dei gruppi, comprese quelle «riservate», non si può «riconoscere un regime di gestione incontrollata», afferma il verdetto. E la circostanza che qualcuno dei consiglieri abbia restituito i rimborsi perché incassati per errore, non li salva dal nuovo processo perché «eventuali azioni riparatrici sono irrilevanti ai fini dell'esenzione da responsabilità per reato di peculato». Ora Razzini dovrà spiegare le spese per vacanze in hotel a Venezia, soggiorni al mare e in montagna, per lui e la sua compagna oltre a «spese minute» per 40 mila euro; Picco dovrà motivare i quasi 20 mila euro di spese «prive di qualsivoglia documentazione; Piccin «spese minute» per 48 mila euro, consulenze di «asserita genericità» conferite al partner Paolo Iuri, anche lui speso in soggiorni in Croazia, alle terme e in hotel vari. Asquini, deve dettagliare la «ripetuta partecipazione a Saloni dell'automobile in Europa e negli Usa». Più defilata e meno grave sembra la posizione di Gerolin al quale non viene contestato nulla in particolare, ma anche per lui le carte tornano al gip. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **friulanisti**

### **Confronto sulla legge per le Politiche**

nnFriulanisti e Comitati per il No al referendum di dicembre si sono ritrovati ieri in Provincia per un incontro-convegno sulla legge elettorale che il Parlamento dovrà approvare ponendo l'accento sull'esigenza di una rappresentanza friulana a Roma.

## **la novità**

### **Il partito animalista sbarca anche in Fvg**

Il movimento animalista di Michela Vittoria Brambilla arriva anche in Fvg con la definizione dei riferimenti locali del nuovo partito che ruota, comunque, attorno alla figura di Silvio Berlusconi e quindi rientra nell'alveo del centrodestra ha infatti scelto i suoi referenti locali. Coordinatrice regionale del movimento è stata nominata l'avvocato pordenonese Alessandra Marchi, vicepresidente la legale di Udine Laura Trovò mentre a Trieste la scelta sulla referente locale del movimento è caduta su Roberta Mosetti.

## **Il leader del Carroccio lo ha scelto per occuparsi della scuola Pittoni nella squadra di Salvini**

UDINE Mario Pittoni, consigliere comunale di Udine e presidente della Lega Nord del Fvg, è stato scelto da Matteo Salvini per la segreteria nazionale del Carroccio. L'ex senatore, nel dettaglio, affiancherà i vari Roberto Maroni e Luca Zaia - oltre al leader (ex) padano - nella cabina di regia della Lega Nord occupandosi delle tematiche legate al mondo della scuola. Nel frattempo Pittoni esprime soddisfazione per la nuova convenzione Rai che, a suo dire, "salva" il friulano sulle reti pubbliche. «La recente approvazione in Consiglio dei ministri della nuova convenzione Rai - ha detto -, dopo che nel 2013 era passato il principio che è corretto assegnare risorse per trasmissioni in lingua friulana, apre la strada alla parità di trattamento friulano/sloveno auspicata anche da una mozione approvata all'unanimità in Consiglio regionale. Il friulano è stato infatti inserito tra gli obblighi di programmazione della convenzione che definisce il quadro di riferimento sulla cui base la Rai eserciterà il servizio pubblico nei prossimi 10 anni».

## **All'appello di Pordenone hanno aderito 50 Comuni e 15 ordini professionali Pavan scrive a Unioncamere: si rispetti la volontà di un intero territorio Sindaci e imprese vogliono una Camera di commercio**

di Martina Milia PORDENONE La richiesta non arriva solo dalla Camera di Commercio di Pordenone. C'è un territorio intero che sostiene la richiesta, inviata ieri a Unioncamere nazionale a firma del presidente Giovanni Pavan, di istituire una Camera unica in Friuli Venezia Giulia. All'appello del presidente, che aveva portato alla riunione del 15 maggio con l'avvocato Bruno Malattia, incaricato da Camera per cercare di smontare gli effetti dell'emendamento Rosato sulla riforma di riorganizzazione degli enti camerati, hanno infatti aderito tutti i Comuni (50) della ex provincia e 15 tra associazioni di categoria e Ordini professionali (avvocati, architetti, dottori commercialisti ed esperti contabili, collegio dei geometri, periti industriali e periti laureati e consulta delle professioni). «La ricaduta percentuale sfiora così il 100 per cento della popolazione residente e delle imprese che hanno sede legale nel Pordenonese» si legge in una nota della Camera. Facendo forza su quello che è l'orientamento di un territorio e non semplicemente delle associazioni di categoria, la Camera di commercio ha quindi trasmesso il proprio orientamento a Unioncamere, impegnata nella definizione degli accorpamenti che dovranno essere sottoposti entro il 30 maggio al Governo nazionale. Anche sulla base dei desideri di Unioncamere il governo redigerà il decreto definitivo sul riassetto del sistema camerale decidendo se salvare o meno Pordenone. Tra la presentazione del documento di Unioncamere e il decreto passeranno all'incirca due mesi e in questo tempo, cruciale, si riunirà anche la Conferenza Stato-Regione, momento particolarmente delicato e cruciale in questa delicata partita. Camera e le categorie hanno già chiesto informalmente alla Regione di far valere la voce di Pordenone in quella sede. Una voce che la giunta regionale, anche attraverso Sergio Bolzonello, ha già detto di condividere. Ma non è un mistero che Pordenone sia l'unico territorio a spingere per l'ente unico regionale. Pordenone chiede in primis, come si legge nel documento inviato a Unioncamere, l'istituzione della Camera unica regionale quale migliore soluzione possibile. In via alternativa, proposta in base alle risultanze del documento di "Analisi della comprovata rispondenza ad indicatori di efficienza e di equilibrio economico - Camera di Commercio e ConCentro», l'istituzione della Camera di commercio del Friuli Occidentale. La lettera non è una comunicazione di cortesia perché, in caso di mancato accoglimento di una delle proposte la giunta ha già deliberato di procedere con azioni giudiziarie verso eventuali provvedimenti lesivi degli interessi dell'ente e più in generale del territorio. Ricorrere per vie legali sarebbe comunque difficile e complesso, soprattutto i tempi sarebbero a sfavore di Pordenone. Il documento inviato ieri a Unioncamere non sarà l'ultimo elemento della battaglia. Il territorio intende inviare, sempre attraverso il presidente Pavan, una richiesta alla

presidente Serracchiani affinché la Regione sostenga la tesi della Camera unica regionale nell'ambito della conferenza Stato-Regione. Mai come in questo momento Pordenone riscopre l'unità di intenti. E con le regionali alle porte, sarà difficile ignorare la voce del territorio.

### **Da Pozzo: «Disponibili al dialogo, ma le leggi le cambia il Parlamento»**

«No comment». Giovanni Da Pozzo (in foto) non entra nel merito delle azioni in corso, da parte della Camera di commercio di Pordenone, che ribadisce il proprio "no" ad "annessioni" obbligatorie a causa della riforma degli enti camerali. Del resto Da Pozzo era stato favorevole, oltre che ispiratore, all'idea dell'ente unico regionale. Poi però ci sono state scelte diverse, come quella portata avanti da Gorizia e Trieste, che hanno optato per una fusione a due, e soprattutto è arrivato l'emendamento Rosato che ha regalato l'indipendenza a quelle Cciao che insistono su aree di confine. A prescindere dal numero delle imprese. Un emendamento che consente alla Venezia-Giulia e a Udine di restare autonome, mentre impone a Pordenone di confluire su Udine. Pordenone dà battaglia, dunque, mentre Udine è conciliante: «Disponibili al dialogo», rimarca Da Pozzo. E per quel che riguarda il contenzioso legale della Destra Tagliamento, il presidente friulano si limita a dire che Udine «si attiene alle leggi che regolano il processo di riforma», e che le modifiche «spettano al Parlamento sovrano».

## **IL PICCOLO 23 MAGGIO 2017**

### **L'ipotesi di elezioni legislative in autunno riapre anche il dossier a livello locale in un labirinto di normative**

di Marco Ballico UDINE «Il voto anticipato non è un tabù», ha detto Ettore Rosato in un'intervista a La Stampa. Il secondo indizio dopo che Silvio Berlusconi aveva fatto sapere che pure Forza Italia pensa a elezioni in autunno. Materiale sufficiente per riaprire il dossier anche in Friuli Venezia Giulia. I partiti, per essere pronti, sono pronti. Così assicurano. «L'Italia ha bisogno di un governo che si occupi delle priorità e dia risposte alle persone e di una buona legge elettorale - dice la segretaria dem Antonella Grim -. Se l'esecutivo Gentiloni continuerà a essere in grado di fare tutto ciò, preferirei si arrivasse a fine legislatura. Ma, se si dovesse andare al voto anticipato e ciò avesse ripercussioni nelle tempistiche anche a livello regionale, saremmo assolutamente pronti». «Siamo al lavoro da sempre, non avremmo problemi ad adeguarci all'accelerazione nazionale», aggiunge il capogruppo di Fi Riccardo Riccardi. E pure il segretario leghista Massimiliano Fedriga non teme i tempi corti, ma avverte: «Grave se il voto anticipato in Fvg fosse mirato a usare strumentalmente anche la Regione per riempire le caselle dei diversi candidati». In maggioranza come all'opposizione sanno però che non dipende da loro. Non solo perché le eventuali elezioni anticipate si decidono a Roma, ma anche perché solo la presidente della Regione ha il potere di chiudere la legislatura prima del tempo e portare i cittadini del Fvg al voto già nel 2017. Lo farà o attenderà la scadenza naturale del quinquennio? Il domandone non ha ancora risposta. Fino a un paio di mesi fa si dava per scontato che Serracchiani scegliesse il Parlamento. Ma nelle ultime settimane qualcosa è cambiato e non viene escluso - circola trasversalmente a Palazzo - che possa optare per un secondo mandato in Fvg. Andasse così, la presidente potrebbe concludere regolarmente la legislatura e indire le elezioni in una data a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento dei cinque anni della tornata 2013 (21-22 aprile). La vicenda si complicherebbe, invece, con una Serracchiani intenzionata a correre per un posto da parlamentare, carica incompatibile con la presidenza Fvg. Più d'uno in Regione ha chiesto lumi agli uffici per capire l'iter e si è imbattuto in un labirinto di norme. La materia è regolata dallo statuto e dalle leggi ordinarie: quelle regionali, la 17 e la 28 del 2007, e quelle italiane, la 60 del 1953, la 215 del 2004 e il Dpr 631 del 1957. La Carta della specialità, in realtà, non aiuta nel caso di elezioni anticipate, dato che disciplina solo la consultazione di fine legislatura, al termine del regolare quinquennio di vita del Consiglio regionale. Si andasse al voto in autunno, come paiono concordare Pd e Fi, Serracchiani potrebbe pure essere tentata dall'election day: politiche e regionali nello stesso giorno.

Per farlo si renderebbero necessarie dimissioni quasi immediate, entro 7 giorni dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento delle Camere. Proprio come fece nel 2008 Riccardo Illy, che si dimise l'8 febbraio per centrare l'obiettivo di non far pesare sui cittadini il disagio e il costo di una doppia, ravvicinata chiamata alle urne. Nell'eventualità invece di elezioni regionali anticipate senza accorpamento con le politiche, le dimissioni del presidente della Regione hanno efficacia dalla data della comunicazione al presidente del Consiglio. A quel punto sarà una delibera di giunta (ma non c'è un termine temporale per la sua adozione fissato in norma) a calendarizzare il voto, entro i successivi 60 giorni, mentre il decreto di indizione dei comizi elettorali dovrà essere pubblicato entro 45 giorni dalle elezioni. C'è infine chi richiama l'articolo 22 dello Statuto, l'unico in cui si trova scritto un periodo di tempo entro il quale andare al voto in caso di scioglimento dell'aula (anche se il caso è diverso e riguarda «un Consiglio, una giunta o un presidente che compiano atti contrari alla Costituzione o allo Statuto»). In quelle righe si parla di elezioni «da effettuarsi entro sei mesi», ma appare difficile immaginare che si possa attendere così tanto in un periodo tra l'altro "caldo" come quello di fine anno, in cui la Regione è impegnata pure sul fronte della Finanziaria. Tema che non dimentica Riccardi, più volte in pressing sulla presidente anche per la ridefinizione dei rapporti finanziari con lo Stato in programma quest'anno. «Non possiamo restare aggrappati ai destini personali di Serracchiani - ribadisce il capogruppo di Fi -. Come si può pensare di andare al voto a fine 2017 in tempi di Stabilità? Vogliamo votare la legge più importante mentre la presidente è in attesa della raccomandata di accettazione del seggio a Roma?». Grim, una volta ancora, garantisce: «Sono certa che sarà la presidente a sciogliere le riserve e lo farà nei tempi opportuni. È una cosa che spetta a lei e sono convinta che le sue scelte saranno dettate, come sempre, dal senso di responsabilità».

## **Il Rosatellum oggi in commissione ma l'offerta di Berlusconi mette in moto il dialogo. Di Maio apre**

### **E Renzi chiama i partiti: «Ora giù le carte»**

ROMA Oggi la prima commissione adotterà il Rosatellum come testo base per la riforma elettorale. Ma il sasso gettato nello stagno da Silvio Berlusconi, che ha offerto urne a ottobre in cambio del sistema tedesco, ha smosso le acque in un'altra direzione. Il dialogo tra Pd e Forza Italia è partito e Renzi mostra subito l'intenzione di cogliere la sfida chiedendo però ai partiti, senza mezzi termini, di «tirare giù le carte». «Per tutta la settimana - assicura su Facebook il segretario dem - il Pd sarà pronto a incontrare gli altri partiti, nelle forme e nelle delegazioni che siamo pronti a concordare coi singoli schieramenti». Per poi tirare una riga martedì 30 in Direzione nazionale perché alla fine, avverte, «ciascuno si prenderà le proprie responsabilità davanti agli italiani senza giochi e giochetti». Un'offerta e un'accelerazione al contempo che spiegano anche le parole di Maria Elena Boschi: «Il Pd da solo è isolato», ha detto rispondendo all'accusa di un Nazareno bis. Il governo, con il ministro Anna Finocchiaro, fa sapere di «guardare con distacco alle fibrillazioni». Pur con le cautele del caso, Renzi guarda non senza interesse alla proposta del Cavaliere. Le diffidenze non mancano. Ma i vantaggi di un'intesa sono ben chiari tra i renziani: da un lato il sistema tedesco troverebbe in Parlamento maggioranze ampie visto che Mdp, Si e Lega non sono contrari. Neanche Luigi Di Maio chiude: «Noi abbiamo una posizione di massima apertura partendo dalla legge uscita dalla Consulta», dice davanti a Boschi e alludendo a quel Legalicum che è un sistema interamente proporzionale, se nessuno raggiunge il 40%, come il tedesco. L'altra faccia della medaglia, che alletta i renziani, è il ritorno al voto che consentirebbe all'Italia di votare il 24 settembre in parallelo alla Germania e di avere un governo pienamente legittimato per fare la manovra. «Non è un tabù», ammette il capogruppo Ettore Rosato. E anche Berlusconi non vedrebbe più come fumo negli occhi l'anticipo delle urne in autunno prima della sentenza di Strasburgo e quindi ancora come leader del centrodestra. Anche Matteo Salvini, pur di andare a votare, dice che voterebbe «qualunque legge». Ma qui finisce l'asse pro-voto, e iniziano i maldipancia. «Il Pd sembra che stia facendo alleanze fuori dalla maggioranza, quindi riteniamo di avere le mani libere sulla legge elettorale», avverte Angelino Alfano, contrario sia al Rosatellum sia al tedesco con lo sbarramento al 5%. Pier Luigi Bersani apprezza il merito della riforma ma non la fine anticipata della legislatura. «Chi pensa di

andare a votare a ottobre - dice l'ex leader Pd - sta dicendo che si va in esercizio provvisorio e, tanto per dirne una, a gennaio scatta l'Iva». Il governo, per ovvi motivi, butta acqua sul dibattito e aspetta di vedere gli sviluppi. «Lo scenario non mi riguarda, il governo comincia già adesso a lavorare sulla manovra», si tiene fuori il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. E anche Graziano Delrio invita a non fare baratti.

## **A Trieste apre la pisapiana Officina delle idee**

### **All'orizzonte una lista civica di sinistra**

#### **L'INIZIATIVA**

Parte da Trieste il percorso che potrebbe condurre alla creazione di una lista civica di sinistra da presentare alle prossime regionali. Prenderà il via oggi - appuntamento alla Stazione Rogers alle 18.15 - Triestelab, la prima "officina delle idee" a sorgere in Friuli Venezia Giulia su impulso del progetto di Campo progressista di Giuliano Pisapia (foto). «Vogliamo aprire il centrosinistra, andando oltre i partiti e includendo persone con esperienze diverse, che oggi vogliono l'unità ma che non si riconoscono nei partiti attuali e non hanno tessere di partito», spiega l'ex Sel Giulio Lauri. Triestelab nasce dunque come luogo di confronto, «senza veti sui nomi, ma dando spazio ai contenuti», come evidenzia l'altro ex Sel in consiglio regionale, Alessio Gratton. L'assunto di Lauri è che «i partiti hanno fatto il loro tempo e servono allora strumenti nuovi di confronto e sintesi, perché non possiamo consegnare l'Italia e la Regione alle forze populiste. Partiamo dalle molte cose fatte in questi anni e dalla convinzione che sia assurdo creare più liste a sinistra». L'idea non è allora quella di fondare una nuova sigla, ma lavorare per l'unità della coalizione che a livello nazionale, in caso di "Rosatellum", dovrebbe presentarsi unita nella corsa per il 50% dei seggi maggioritari. Alle regionali il meccanismo elettorale sarà diverso: la soluzione potrebbe essere la creazione di una civica espressamente di sinistra, composta da amministratori locali, ma i rapporti con Sinistra italiana e Mdp non si preannunciano semplici, posto che nessuno pare intenzionato a federarsi in un movimento unitario. (d.d.a.)

## **Il deputato della Lega: «Rafforzati dal plebiscito per Salvini**

### **Le regionali? Io a disposizione. Alleanze decise sul territorio» Fedriga: «Alle urne il prima possibile»**

UDINE No a un candidato scelto con il manuale Cencelli. Per Massimiliano Fedriga una Lega Nord al governo in Lombardia e Veneto può esserlo pure in Friuli Venezia Giulia. «Non è questione di bandierine, tanto meno di equilibri per spartirsi le poltrone. Si scelga la persona che può rappresentare meglio la squadra, vincere e governare al meglio». Parla, il segretario regionale del Carroccio - e capogruppo della Lega alla Camera - all'indomani di un congresso, a Parma, che ha mandato in archivio la Lega padana e confermato la linea salviniana di un partito nazionale. Che Lega esce dal congresso? Una Lega più forte. Quando c'è un segretario che ha più dell'82% di consensi dei militanti, siamo a un plebiscito che rafforza il movimento. È nato il partito di Salvini? I nostri sono metodi assolutamente democratici. Le candidature sono aperte, la segreteria è contendibile. Chi ha carisma, in questa fase politica, è un valore aggiunto, non una negatività. Roberto Maroni, che era sembrato preferire la linea nordista del suo assessore Gianni Fava al congresso, sembra essersi allineato. È sempre stata la forza della Lega. In un clima preelettorale ci possono essere opinioni che non combaciano. Ma noi non siamo il Pd e quando c'è un segretario legittimamente eletto, tutti uniti combattiamo la stessa battaglia. Lo abbiamo dimostrato anche in passato, pure con Umberto Bossi. Quel Bossi che ha parlato di "Lega finita", e che qualcuno ha fischiato domenica a Parma. Che segnale è stato, anche umanamente? Io ho sentito un discorso molto conciliante. Non sono mancate anche le critiche, ma mi auguro che Bossi resti nella Lega perché il suo contributo è ancora importante. Ammette però che parliamo di un'altra cosa rispetto alla Lega delle origini? I nostri obiettivi rimangono il federalismo e la valorizzazione delle autonomie. Siamo convinti che in questo momento storico una simile offerta politica debba essere rivolta anche ad aree del Paese in cui la Lega non era presente. La responsabilità nell'autonomia

può essere una risposta anche alle esigenze di quei territori. È in questo modo che proverete a raddoppiare, obiettivo di Salvini, il vostro 13%? Il nostro obiettivo è di contrapporre al partito centralista di Renzi un movimento dell'identità. Ognuno ha legittimamente le sue bandiere, dalle 5 Stelle agli animalisti. Ma l'unico progetto serio nel panorama della politica nazionale è quello del Carroccio. Che cosa differenzia il vostro populismo da quello dei grillini? I 5 Stelle dicono tutto e il contrario di tutto. Nel blog di Grillo si leggono per esempio posizioni simili alle nostre sull'immigrazione, mentre i voti in aula sono l'esatto opposto. Una totale presa in giro. Salvini punta sul modello veneto: un centrodestra unito, ma senza amici del Pd. Con Zaia e Maroni che spazio può avere lei nella corsa al Fvg? In Fvg dobbiamo fare le mosse giuste per vincere e governare bene. Sono a disposizione, ma non ne farò mai una battaglia personale. Dopo di che, per scegliere chi rappresenta il cittadino, non si può e non si deve utilizzare il manuale Cencelli. Saremmo alla vecchia politica che ci ha ormai schifato. Nel frattempo ha radunato alcuni sindaci, con la collaborazione di Ferruccio Saro, e fondato il movimento Regione speciale. Una lista a supporto? È un'associazione che tratta i temi della specialità e della specificità del Fvg. Le forze che contribuiscono a cambiare la politica regionale sono positive. Lo stesso penso per Progetto Fvg di Sergio Bini. Se Salvini rompe con Berlusconi, cosa succede in Fvg? Si dovessero prefigurare strane alleanze, non lo potremo accettare. Sono tuttavia certo che Forza Italia non farà scelte di questo tipo. E che dunque sul territorio la coalizione sarà il risultato di un progetto autonomo. Ma si aspetta davvero un voto a ottobre? Si deve permettere agli italiani di votare prima possibile, l'importante è che non si giochi sulla loro pelle. Noi vogliamo un governo forte con un mandato popolare, non il servo sciocco dello Juncker di turno. Il Rosatellum può funzionare? Rispetto al proporzionale è una proposta che consente all'elettore di votare con consapevolezza. (m.b.)

## **L'ASSOCIAZIONE**

### **“Articolo 21”**

#### **sbarca in Fvg**

Nasce Articolo 21 Fvg, sezione regionale dell'associazione che compie 15 anni. Primo incontro venerdì alle 18.30, al Circolo della Stampa di Trieste, con la presentazione del libro “Contro il razzismo”. La sezione Fvg di Articolo 21 (“il dovere di informare, il diritto di essere informati”) si aggiunge a quelle attive in altre regioni. L'iniziativa parte da un gruppo di cittadini, esponenti di giornalismo cultura e spettacolo, per creare un presidio volto a promuovere il «diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione», come sancisce la Costituzione.

## **Depositare le motivazioni della Cassazione che ha annullato il proscioglimento per alcuni dei 22 consiglieri coinvolti**

### **Spese pazze, in cinque di nuovo dal giudice**

di Gianpaolo Sarti TRIESTE Altro che spiccioli. Altro che finalità “istituzionali”. Botte da 20mila a oltre 48mila euro di soldi pubblici scuciti a mamma Regione, senza alcuna giustificazione, non si possono definire “spese minute”. Tanto meno utili alla collettività. Difficile in effetti far passare i viaggi, le vacanze col fidanzato, i cenoni e perfino il barbiere sotto casa per sacrosante necessità politiche. Insomma, i consiglieri regionali non potevano usare la Regione come il proprio bancomat personale. Ma questo accadeva, evidentemente. Ed eccole qua, più chiare che mai, le motivazioni con cui a febbraio la Cassazione aveva parzialmente riaperto il processo di “rimborsopoli” annullando il “non luogo a procedere” pronunciato dal gup di Trieste Giorgio Nicoli il 18 aprile dell'anno scorso per cinque dei ventidue consiglieri finiti nel vortice dell'inchiesta giudiziaria scoppiata a fine 2012. Sono i giorni del blitz della guardia di finanza in piazza Oberdan. I giorni in cui un capogruppo leghista viene pizzicato in ufficio mentre distrugge in un tritacarte i documenti. Per cinque dei prosciolti sia il procuratore generale che il pubblico ministero erano tornati alla carica tentando un primo ricorso alla Suprema Corte per il rinvio a giudizio di Daniele Gerolin (Pd), Federico Razzini, Enore Picco della Lega Nord, Mara Piccin e Roberto Asquini del Gruppo misto. I giudici della Cassazione, con la loro sentenza, hanno ritenuto più che fondate le ragioni tanto del pg

quanto del pm e hanno deciso di trasmettere gli atti al gip di Trieste per «l'ulteriore corso».

Vicenda, dunque, tutt'altro che chiusa: le carte devono tornare a un altro gup che valuti l'eventuale rinvio a giudizio (per i 12 assolti dei 22 si deve invece andare ancora in Appello). Nella lista dei nomi non compare più Elio De Anna: se ne deduce, afferma il legale Luca Ponti, che per l'ex assessore la sentenza è di assoluzione definitiva. Le "spese pazze" si riferiscono comunque al biennio 2010-2012 e pure quella volta, nonostante l'aula non si fosse dotata di norme precise per regolamentare il sistema dei rimborsi, sussisteva un «generale obbligo di giustificazione» su come usare il denaro che, anzi, avrebbe dovuto essere impiegato per «le precipue finalità istituzionali».

Dicono questo adesso gli ermellini, ribaltando di fatto gli assunti del gup Nicoli secondo il quale invece i politici erano privi di un obbligo di rendiconto analitico sui soldi che si facevano restituire dalle proprie segreterie. Permettere ciò solo perché all'epoca dei fatti il sistema era «ambiguo», non basta, insiste la Cassazione, secondo cui dire questo «è fumoso». I giudici citano gli articoli 3, 81, 97, 100 e 103 della Costituzione in cui sono riportati altri "principi". Il verdetto li eleca: ogni tipo di spesa pagata con i soldi dei contribuenti deve rientrare in una cornice normativa. Detta in altri termini, deve avere una finalità ben delineata, in questo caso "istituzionale", ed essere autorizzata. E pure vigilata. Qualsiasi esborso, inoltre, deve rispettare i principi di «uguaglianza, imparzialità, economicità, efficienza, efficacia e trasparenza».

Alle spese dei gruppi, comprese quelle bollate come "riservate", non si può quindi riconoscere una gestione incontrollata. Aver poi restituito i soldi perché «presi per errore», come ha fatto qualcuno, non basta. Non sarà questo a salvare i consiglieri dal nuovo round perché, annota il verdetto, «eventuali azioni riparatrici sono irrilevanti ai fini dell'esenzione da responsabilità per peculato».

In sintesi: il reato rimane, nonostante il rimborso. Il nastro ora si riavvolge e Razzini ad esempio dovrà trovare il modo di spiegare perché si è fatto rimborsare le vacanze in hotel a Venezia e i soggiorni al mare e in montagna. Per lui e la sua compagna. E dovrà anche spiegare quelle "spese minute" da 40mila euro che non convincono i giudici. Per non parlare di Picco, che dovrà render conto di altri 20mila euro usciti dalle tasche della Regione «privi di qualsivoglia documentazione». Stesso discorso per Piccin a cui si domanda di giustificare 48mila euro per le «generiche» consulenze del partner Paolo Iuri, precisa la Cassazione. Pure lui, rileva il verdetto, andava a spasso in Croazia tra terme e hotel spesati dai contribuenti. E, ancora, Asquini: per i suoi ripetuti viaggi ai saloni dell'automobile in Europa e Usa. Infine Gerolin: anche per il consigliere dem le carte devono ritornare al gip. ©RIPRODUZIONE RISERVATA